

Dagli amici mi salvi iddio...

Matilde Serao in uno stollonico fatto nel *Giorno* per esaltare Giovanni Porzio, candidato del clerico-moderati, così scrive di lui: «... Giovanni Porzio avrebbe potuto essere, egualmente, candidato della lista liberale, come di quella borbonica, come di quella socialista».

Noi, avversari, non avremmo osato forse dir tanto del giovane candidato. Ma dagli amici...

La glorificazione di Aliberti

Senatori, deputati, ex-sindaci, futuri ministri, preti, commentatori si raccolsero l'altra sera attorno a Gennaro Aliberti cui cinsero la fronte del serto della gloria.

Fu per il masto di Mercato il più bel giorno di sua vita.

Quei clericali che avevano avuto contro di lui parole di fuoco, che avevano punito De Giorgi perché amico di Aliberti, portarono i loro omaggi al deputato di Mercato a mezzo del giovinetto Rodinò, il figlio del loro capo.

Quei moderati che si erano ufficialmente, pochi anni or sono, schierati contro di lui e gli avevano contrapposto Geremica in nome della moralità, si prostrarono l'altra sera ed incensarono il divo per bocca dei loro maggiori Del Carretto, Arlotto, Bugnano.

Che più? Carlo Fiorante, il giovane, l'audace, l'ex-rappresentante del Municipio contro le clientele, offrì le grazie della sua eloquenza al capo della più losca clientela.

Tutta questa gente, ciondolata e blasonata, non esitò a curvare la schiena, a prostrire la propria coscienza, a rinnegare il passato solo perché Aliberti, anche rinunciando a vantaggi immediati, voleva il lavoro, voleva la glorificazione. Ed Aliberti deve essere accontentato perché è padrone di voti.

I clerico-moderati hanno data l'altra sera la misura della loro dirittura politica e morale.

Essi hanno dato all'intera cittadinanza un triste spettacolo di corruzione. Ed ora tutte le loro prediche di moralità sono vane ciarle. Gli applausi, che essi hanno prodigato ad Aliberti quando costui, nei fumi del trionfo, aveva parole amare per i socialisti — i soli che abbiano denunciato il pericolo della sua dittatura municipale — sono la condanna di questi gialli conservatori.

I quali saranno un giorno vittime della potenza alibertiana, così come il partito liberale cadde sotto il peso della troppo grande potenza di Casale.

Aliberti ai suoi servi

Ecco il biglietto che Gennaro Aliberti manda agli elettori di Mercato:

« Il sottoscritto raccomanda vivamente ai suoi amici carissimi di Mercato di non mancare di intervenire alla votazione per i consiglieri comunali che avrà luogo domenica 24 marzo 1907 e di votare la lista dei candidati proposta dal comitato centrale nella quale è compreso pure il modesto suo nome. Confida anche questa volta in una solenne affermazione di affetto da parte dei suoi immutabili amici ed anticipa vivi ringraziamenti.

Dev. mo — Gennaro Aliberti.

Perché si debba, secondo il deputato di Mercato, votare per la lista dei candidati centrali (ma ha altro appellativo!) o letteri lo avete inteso, nel magnifico squarcio di prosa, perché sono cattolici? Perché sono monarchici? Perché hanno un programma e lo manterranno? Niente. Per amicizia, e per una solenne affermazione di affetto alla sua bella persona. E' chiaro che potranno accontentarlo solo i camorristi, gli sfruttatori di donne, ed i tentori di gioco piccolo.

La pagliacciata elettorale d'ieri

A tre giorni di distanza dalle elezioni il R. Commissario, che esercita a Napoli le funzioni di basso agente elettorale, ha voluto inscenare la commedia della inaugurazione dei lavori alla zona aperta.

La funzione, stamburrata dai giornali compiacenti, doveva assumere la più alta importanza, perché doveva dar polvere negli occhi ai buoni napoletani per far sapere ad essi che il R. Commissario e i suoi amici sono quelli che regolano la manna della legge per Napoli.

Si era anche pensato di organizzare un po' di chiosetto a tinta operaia e per questo si erano scritturate quelle tre vane ombre che si illudono di avere ancora qualche cosa di comune con la classe operaia, e che sono l'Unione Operaia, le Associazioni indipendenti e la Camera del Lavoro.

Tre nomi rimbombanti che sommati assieme danno due nomi: il tiramole Call e quella faccia di bronzo che risponde al nome di Totonno d'Auria.

Ma se questi due gentiluomini non sono mancati, non mancati, però, proprio gli operai dei quali non ci era alcuno.

Perché i veri operai sono sulla Borsa del Lavoro e non fanno più i pappagalii appresso al primo masnadiero che li assolda.

E come gli operai, sono stati assenti anche tutti i galantuomini che erano stomacati del misero trucco elettorale.

Perfino il cardinale, invitato dal R. Commissario liberale a portare la santa benedizione, ha voluto restare a casa sua delegando, con fine ironia, a rappresentarlo il modesto parroco del Pasconcello.

In modo che la grandiosa festa si è risolta in un disorsetto semeo di Trinchieri al quale ha risposto, nientemeno, Totonno d'Auria! Proprio quel che ci voleva!

E dopo un assalto al « buffet » ogni cosa è finita.

Così comincia la nuova era industriale napoletana.

Ai compagni, ai lavoratori!

In questi giorni che precedono le elezioni avete il dovere di distribuire le schede a quanti più conoscenti è possibile.

Per fornirvene potete farne richiesta al Comitato Centrale (S. Lucia ai Librai 3), alla Borsa del Lavoro (Chiostro S. Lorenzo), al Circolo di Vicaria (Via Milano 40), al Circolo di Mercato (Via Nicola Capasso a Largo Loreto 19).

Dal « Mattino »

... tra i giovani avvocati e pubblicisti c'è il *Lapegna, d'intelligenza e di cultura moderna...*

Il membro della Direzione del Partito radicale ha finalmente raggiunta la vetta della sua ambizione: quella di leggere il suo panegirico nel giornale di Eduardo Scarfoglio.

Questo è certo il più bel giorno della sua vita.

S. E. Gianjurco ha mandato moglie e figlie a farsi benedire dal papa. Il quale — narra il *Mattino* — si è sbracciato, in sua santità così gentile, a complimentare di sorrisi e di doni la famiglia dell'Eccellenza, dopo averla intrattenuta a lungo in più colloqui e averle propinata la mistica vivanda.

Il drappello di avanguardia ha fatto breccia sul cuore di S. Santità che, pratico di terrene cose, ha carezzato la moglie perché il marito intenna.

Quando, Eccellenza, vi farete aprire voi il Valicano?

L'atto sarà pio e coerente molto con la politica che la bionda devota di S. Cristoforo medita ed affretta. E l'atto vi troverà coerente con voi stesso anche: voi ne avete reminiscenze di seminarii e segni di educazione prelesca nella famiglia!

Tentate. Compromesso non vi dirà nessuno oggi, se giù non lo foste da qualche superiore in seminario. Se non ve lo dicono nemmeno questi liberali di Napoli che ora fanno pompa di campagne anticlericali, avendoli voi per il primo invitati alla nuova lotta...

Oh, ci son molti fra essi che v'assomigliano nei mistici fervori. Ma certe circostanze e certi appetiti!

I nostri Comizi

Mercoledì 20 corr.

Il contraddittorio tra socialisti e liberali a San Lorenzo

Ieri sera, nella sala dei concerti a S. Lorenzo, si tenne un comizio indetto dal famigerato fascio liberale. Pochissimi gli intervenuti.

Erano presenti i maggiorenti del Fascio. Fu eletto a presidente il senatore T. Senise.

Molti operai socialisti assistevano alla riunione; essi prima che si fosse iniziata la seduta fecero domandare al presidente Senise se gli oratori del Fascio erano disposti ad accettare il contraddittorio col compagno Morvillo. Il contraddittorio fu accettato.

Parlarono i candidati del Fascio Albin, Lapegna, Gilierti e l'avv. Gargiulo.

Quest'ultimo intrattenendosi sulla questione religiosa disse che il Fascio non aveva inteso mai di combattere la religione, poiché il sentimento religioso si deve sposare col sentimento di patria.

Lapegna s'intrattone a parlare sul problema dell'industria e della scuola, ed in nome del Fascio promise... ciò che promettevano i liberali di Casale e che van promettendo ora i clerico-moderati.

Sorse infine a parlare l'avv. Gilierti, l'uomo di Summonte, il sindaco delle 24 ore.

Da costui apprendemmo il vero programma per i liberali. Gilierti rievocò le benemerite dei liberali del buon tempo antico. Secondo questo signore furono i liberali a portare la civiltà al nostro paese. Ed in *causa venenum* finì scagliandosi contro i poteri moralizzatori, che ruinarono l'Amministrazione comunale del suo cuore e che mandarono in galera Casale e D'Amelio.

Il vecchio Gilierti finì con parole ingiuriose per l'opera del defunto Saredo.

Il vecchio bargiagnani fu assai applaudito specialmente dai radicali presenti, ai quali non parve vero di rimangiarsi le ingiurie eruttate contro i liberali nei loro comizi clandestini degli anni scorsi.

Finalmente ebbe la parola il compagno Morvillo.

L'oratore nostro mise subito in rilievo le benemerite dei liberali, che in 47 anni di dominio fecero diminuire di appena 11 0/0 la media dell'analfabetismo in Napoli. Parlò poi dei peccati e dei falsi delle passate amministrazioni liberali.

Rispondendo a Gargiulo disse che le idee dei componenti il fascio sulla questione religiosa collimano con quelle dei clericali, epperò si meravigliava come i liberali si facessero chiamare anticlericali.

A Lapegna che aveva parlato delle industrie rispose che il popolo non poteva aver fiducia nei liberali perché coloro che attualmente li sostengono e ne fanno parte, come Scarfoglio e Carafa D'Andria, tentarono di insidiare la municipalizzazione dell'energia derivante dal Volturno.

L'oratore disse che i liberali che oggi si presentano al corpo elettorale, qualora riuscissero, finirebbero per cadere come caddero Casale ed altri.

Ogni persona che occupi cariche pubbliche è costretta a subire le pressioni dell'ambiente che l'ha eletta. Ora se l'ambiente che elegge i liberali è composto di uomini come Sivo, Cardinale e D'Amelio, certamente gli eletti del fascio saranno gli schiavi di questi affaristi, ed inesorabilmente si dovranno deplorare gli stessi inconvenienti, se non gli stessi peccati perpetrati dalle amministrazioni liberali passate.

A questo punto il compagno nostro fu interrotto violentemente dai candidati presenti e specialmente dall'avv. Lapegna, che chiamò straccione il compagno operaio Gentile, il quale gli aveva gittato in faccia gli amorazzi con Sivo e Cardinale.

La sopraffazione dei liberali stomacò tutti i presenti ed un gruppo di operai li avrebbe cacciati dalla sala se non si fossero interposti i socialisti.

Intanto quasi tutti gli intervenuti si erano riversati nell'atrio ove il compagno Gentile, applauditissimo, bollò gli indegni speculatori dell'ultima ora, che così malamente si fanno chiamare liberali.

A San Giovanniello

Mercoledì sera, nella piazza di S. Giovanniello, altro comizio e nuovo entusiasmo.

Ad una folla di oltre mille persone parlarono entusiasmando e commovendo, i compagni Nardone, Morra e Petrone. Furono spiegate le finalità della lotta presente e quelle socialiste, messe a nudo le vergogne onde sono convertiti i partiti che oggi si contendono il dominio di Napoli e magnificata le nuove energie

che si maturano nel seno della nostra classe proletaria.

Fu, insomma, un'ottima serata di propaganda. E gli applausi entusiasti di quella folla battezzarono la nuova vittoria morale del partito socialista sul putridume che avvelena Napoli nostra.

Non possiamo però fare a meno di rilevare la cretinaggine del commissario di P. S. di servizio; il quale, non contento di avere incoincidentalmente interrotto gli oratori nel sentirli solo pronunciare la parola « Governo » a proposito di corruzione, fece sopprimere una bandiera rossa ed impedì con la violenza qualsiasi dimostrazione.

La sola prudenza dei nostri compagni evitò qualche grave incidente.

Abbiamo alle superiori autorità questo funzionario modello (!) per la meritata promozione.

Alla Sanità

Alla Sanità si tenne il secondo affollato comizio: grande entusiasmo, anche in questa vecchia sezione cattolica, e grandi applausi a gli oratori socialisti che hanno esposto il significato di questa lotta, il programma socialista, ed han dimostrato come gli elettori che vivono di onesto lavoro non debbono votare per liberali né per clericali, essendo entrambi codesti partiti i rappresentanti dello sfruttamento borghese e della disonestà.

Dopo vi fu una dimostrazione attraverso le strade della Sezione al grido di *Viva il Socialismo! Viva i candidati socialisti!*

A proposito del Comizio di Montecalvario

Dal compagno nostro R. Marvasi riceviamo la seguente lettera: 21-3-907.

Miei cari amici, per la verità: al comizio di Montecalvario io non dissi che lo scioglimento del Consiglio Comunale fosse stato una sopraffazione del Governo, bensì dissi che il Governo si era servito di detto provvedimento a scopo di sopraffazione e di ossequio alle note Ditte elettorali.

Tanto dichiaro perché io, come sapete bene, pensai allora che l'amministrazione comunale, perfezionata con le elezioni del luglio, fosse una turpe burletta e una sicura novella turpitudine per la città. E questo manifestai non curandomi che, per ragioni diverse e non confessabili, le solite fazioni del sedicente liberalismo invocassero la medesima liquidazione da me invocata.

Io penso dunque col partito di cui sono modesto gregario, che occorre aspettare che vadano in putrefazione tutti questi organismi affaristici che vogliono movimentare le masse incoscienti nell'ora, che pur dovrebbe essere solenne, del suffragio.

Ed ogni elezione è una tappa verso la definitiva bancarotta del losco passato di tutti i partiti borghesi e quindi verso il trionfo del socialismo.

Solo per queste ragioni e per queste finalità fatto rivoluzionarie a noi piace di combattere le battaglie elettorali.

Credetemi con affetto

Vostro — Roberto Marvasi.

L'Unione Magistrale napoletana

Ecco la lettera con la quale la Commissione Direttiva dell'Unione Magistrale Napoletana ha diramato ai suoi soci la lista dei candidati socialisti, repubblicani e radicali al Consiglio Comunale:

« Colleghi, il nostro dovere di militi avanzati è di appoggiare, nella imminente lotta amministrativa, coloro che combattono, come noi, per una società più rispondente al progresso dei tempi. E ciò non solo per dar prova di disciplina ai deliberati dei Congressi Magistrali Italiani, ma per dar anche alla città nostra, della quale educiamo con giovanile slancio l'infanzia, esempio commendevole di modernità, d'indipendenza e di coscienza. La cui acclusa lista, in cui figurano i nomi dei più battaglieri rappresentanti del vasto proletariato del cervello e del braccio, merita il suffragio non solo di noi maestri, ma di quanti per la nostra opera incessante nutrono profonda e fiduciosa simpatia. La scuola è bisogno d'un soffio largo di vita che ne vivifichi e ne rinnovi il sangue: le creature amorevoli del nostro spirito, i figliuoli del nostro intelletto e del nostro cuore, insieme con l'affetto al diritto al pane sostanzioso che nutra il loro piccolo corpo e sviluppi sanamente il loro cervello.

Colleghi, comprendete la vostra nobile missione nella vita moderna: votate con noi per i partiti popolari ».

La Commissione Direttiva.

Pubblichiamo integralmente l'appello dei maestri napoletani, i quali, naturalmente, si ispirano all'interesse di classe ed eseguono le deliberazioni dei loro congressi. In ciò non dobbiamo entrare e non entriamo. Solo ci pare di poter domandare agli egregi maestri dell'Unione: avete voi trovati dei radicali e dei repubblicani in questa lotta? Noi non ci vediamo di fronte se non due aggruppamenti di persone senza fede e senza direttiva. In uno d'essi è bensì un gruppetto che si fa chiamare popolare, ma non ha una voce nel programma che possa farci in esso riconoscere radicali e repubblicani. Li avete intesi parlare della scuola laica?

N. d. R.

Ai Tramvieri

Il tramviere Francesco Domenico ha diretta una vibrata lettera ai soci della lega tramviaria, dimostrando come essi non debbano votare né per liberali né per clericali se non vogliono tradire la classe lavoratrice. La lettera conclude così:

Elettori tramvieri, non votate per la lista dei clericali, che vogliono restaurare il rogo e la santa inquisizione.

Voi farete opera di redenzione, di civiltà, di coscienza, riversando i vostri suffragi sui candidati del partito socialista, che a nostro nome in Consiglio Comunale porteranno l'eco delle nostre sofferenze e dei nostri dolori.

Francesco Domenico.

Chi vota per i socialisti

non deve includere nomi di avversari nella nostra lista. Le battaglie si vincono non solo difendendo le proprie posizioni ma anche respingendo il nemico. Ogni voto dato ad altri è un voto tolto ai candidati socialisti.

I Seggi in Sezione Vicaria

Il Comitato elettorale ha scelto i seguenti elettori a componenti dei seggi in Sezione Vicaria.

Specialmente i Compagni iscritti al Partito sono pregati di non intralciare con rinunzie il lavoro del Comitato.

1. Frazione	5. Frazione
Borrelli Franc. Paolo.	Liguori Edgardo.
D'Ambr. Domenico.	Martinelli Giov. Battista
2. Frazione	6. Frazione
Buono Errico.	Di Meglio Ciro.
Carrino Pasquale.	Oiiva Alfonso.
3. Frazione	7. Frazione
Gilberto Salvatore.	Di Pietro Gaetano.
Duchen Francesco.	Petti Raffaele.
4. Frazione	8. Frazione
Genito Carlo.	Dellaveccchia.
Fiore Nicola.	De Rosa Carlo.
9. Frazione	
Valenziano Alfredo.	
Troncone Eduardo.	

La Commissione elettorale della Sezione Socialista invita tutti i compagni detentori di schede di sottoscrizione a voler consegnare l'importo di esse al più presto possibile.

Il nostro partito si trova impegnato nella lotta contro i borghesi, i preti, i massoni, contro tutta la camorra più o meno liberale, più o meno cattolica, contro tutti i pagliacci dei sedicenti partiti più o meno... popolari.

I proletari debbono aiutare col loro modesto contributo la loro opera di demolizione. Così facendo, si renderanno benemeriti della civiltà e della causa per la quale noi lottiamo: per il Socialismo!

Il soldo degli sfruttati delle officine, l'obolo modesto dei simpatizzanti e dei compagni coscienti non deve mancare in questa nostra lotta.

Per far la guerra occorrono tre cose: danaro, danaro, danaro!

Così diceva quel gran beccaio... di Napoleone.

Il Comitato elettorale della Sezione Socialista

Dovendo chiudere a giorni i conti della sottoscrizione elettorale, il Comitato prega vivamente i detentori di schede di sottoscrizione di restituire entro questa settimana e non oltre.

I compagni Francesco del Corral e Carlo Epifani sono reperibili tutte le sere dalle ore 20 alle 22 sui locali della Borsa del Lavoro. Ad essi si possono consegnare le schede.

Il Comitato

Ai compagni, ai lavoratori!

Domenica prossima, recatevi presso le frazioni elettorali alle 9 precise.

Ancora del re a Catania

Nell'*Avanti!* di ieri leggiamo, oltre la lettera anche a noi indirizzata dall'on. De Felice, una corrispondenza da Catania dalla quale apprendiamo che nella Giunta la quale ha mandato invito al re vi sono quattro assessori i quali si dicono socialisti. A costoro dunque va il nostro epiteto di cortigiani, confermato ieri commentando la lettera dell'on. De Felice per coloro che si eran piegati all'atto servile.

Dopo ciò, constatiamo, però, una cosa, con dolore. Che l'invito non partì da un sindaco radicale soltanto; come De Felice lasciava supporre, della qual cosa non ci saremmo curati, avvezzi come siamo a veder saltare i radicali dalla monarchia alla repubblica; ma dai quattro assessori che, ripetiamo, non solo si fanno chiamare socialisti, ma hanno in tutto la solidarietà dell'on. De Felice.

Di ciò siamo dolenti, perché ci dimostra come l'on. De Felice, è ancor tanto legato alle criche locali, punto socialiste, da dover giustificare le loro viltà e le loro incoerenze politiche.

La Propaganda.

« Viva il Re, Viva il Papa! »

A Bitonto il predicatore quarantennale D. Rossi predicando affermò che il sacerdote nel secolo del progresso, della scienza, della libertà non deve essere contrario all'indipendenza e all'unità italiana. Terminò gridando: « Viva il re e il papa ».

E negano l'avvicinamento. E il papa che insiste a dirsi prigioniero. Di chi, se i suoi preti gridano viva il re?

DECADENZA PARLAMENTARE

L'*Avanti!* di ieri — poverino! — versa lagrime di disperazione per l'inaoperosità di quell'accolta di ventunomisti che è il gruppo parlamentare socialista. S'è ne duole come colui il quale abbia lungamente sperato in vano. E non ha torto. Che la suprema illusione lungamente carezzata da tutto l'italico integralismo dominante è delegata miseramente.

Chi non ricorda? Or non è guari, il sostenitore della illusione integralista — Enrico Ferri — esprimendo la necessità di vaste e radicali riforme che potessero risolvere le condizioni economiche delle classi meno abbienti, incitava l'Estrema Sinistra del dormitorio di Montecitorio a farsi di quelle riforme strenua propugnatrice. Era l'ultima speranza del riformismo nostrano che Enrico Ferri esprimeva; l'ultimo grido di riscossa.

Ma — ahimè! — la malattia del sonno ha invaso pure l'Estrema, persino il gruppo socialista. Le sole voci, che avrebbero potuto al nuovo dittatore d'Italia rinfacciare le sue infamie e nella putredine di Montecitorio infondere nuovo vigore di vita, ora tacciono — meglio — sono lontane dal clamore dei nuovi scolaretti, che tumultuano per goder maggiori vacanze pasquali.

Via, non pianga l'integralismo socialista. Che, quanto esso lamenta non è nuovo.

Il parlamento non ha, non può avere funzione di rinnovamento. Il suo ambiente reprime ogni nobile aspirazione, infaucisce qualunque fibra di lottatore.

La vita, invece, è nel paese, fuori di Montecitorio, dove gli uomini compiono il loro supremo dovere. Nel lavoro è la vita e l'avvenire dei popoli.

E solo dal proletariato, cosciente dei suoi diritti e dei suoi destini, trarrà nuova forza l'Italia, per suo elevamento economico e morale.

Il partito delle vacanze

Giosué Carducci ben si apponeva quando rimproverava gli italiani di non avere altro eroe che Michelaccio, e i deputati di essere « un collegio di buoni ragazzi che vogliono come i loro mandanti pigliare e divertirsi che lavorare: onde venti giorni di discorsi ed emendamenti e ordini del giorno a tonnellate, e dieci leggi votate in dieci minuti: folla agli scandali, deserte ai bilanci: fanno forza burlando il maestro ».

Queste parole sono state scritte del 1884. Oggi non c'è nemmeno più la voglia di figurare e di pronunciare dei discorsi. C'è il niente assoluto, il nirvana.

Gli onorevoli hanno voluto le vacanze per 40 giorni, e le hanno ottenute, come cattivi scolari, anticipandosele. Non hanno nemmeno avuto il coraggio di prendere parte alla votazione per appello nominale: son scappati via.

Con sanguinosa ironia l'on. Pantano propose di accordare all'on. Giolitti sei mesi di pieni poteri, visto e considerato che il Parlamento ha la libidine dell'obiezione e che quando siede compie l'identica funzione di quando è assente: chi comanda è il padrone, e basta.

Intanto tutte le grandi questioni restano insolute. I Comuni sono in istato di fermento penoso, il debito degli enti locali si avvicina ai due miliardi; il problema ferroviario, il portuario, quello dei servizi marittimi, quello della Sardegna, quello ospitaliero, quello dei tributi locali, quello concernente i rapporti dei piccoli Comuni con le grandi città, restano insoluti; vi è tutta la materia dell'istruzione pubblica che vuole essere riformata; abbiamo il primato della malaria, dell'analfabetismo, dell'emigrazione... e i deputati non trovano di meglio che andare a celebrare la Pasqua alla propria parrocchia per non riunirsi che il 23 aprile quando vi sarà appena tempo per discutere i bilanci dopo i quali il caldo manderà quei signori al monte e al mare. Così un altro anno è perduto!

E noi temiamo forte che la dittatura durerà ben più dei sei mesi preconizzati dall'on. Pantano.

Durerà fino a tanto che il popolo, vecchio titano ignavo, non si risvegli e non si liberi da ceste formiche che passeggiano sul suo corpo e si danno l'aria di provvedere alla sua felicità mentre lo intristiscono e lo rovinano.

In tutte le altre nazioni i Parlamenti lavorano durante l'anno intero — salvo un breve periodo di ferie estive — si travagliano in ardore di combattimento attorno alle grandi questioni moderne. Dappertutto è un fervore di vita.

Solo in Italia, dove i governanti sono per mente e per animo incomparabilmente inferiori ai loro colleghi degli altri Stati e dove c'è più bisogno di lavorare, il Parlamento non sa far altro che prendere le vacanze.

La nostra è la terra dei morti.

Pel sottosegretariato alla Giustizia

Guarracino, Scarfoglio e C.

Ha destato la più grande meraviglia vedere che il giornale di Scarfoglio solleva una questione di moralità a proposito della nomina del sottosegretario di Stato per la Grazia e Giustizia.

L'ineffabile Caserio telegrafa da Roma che sarebbe uno scandalo nominare un uomo di dubbia moralità che ha fatto parlare di cattivi rapporti con magistrati abruzzesi, come l'on. Manna; e che sarebbe scandalo più grave nominare un massone intrigante come l'on. Camera.

Ora noi conveniamo completamente negli apprezzamenti sugli ineffabili Camera e Manna, ma chi ricordi di l'apoteosi dell'onorevole Camera pubblicata altra volta nel *Mattino*, apoteosi spesso ridicole, troverà strana l'attuale ortocaria di onestà. Tanto più strana in quanto l'on. Camera era sottosegretario quando il sig. Caserio prendeva dei compensi come segretario di gabinetto dell'on. Majorana al Ministero delle finanze.

Ma ciò importa poco.

L'ortocaria di onestà deriva da un fatto solo.

L'on. Venditti ed altri individui dell'ambiente di Scarfoglio lavorano assiduamente perché sia nominato sottosegretario di Stato per la « Grazia e giustizia » l'on. Alessandro Guarracino, deputato di Torre Annunziata.

La cosa sembrerebbe inverosimile; ma pure è vera.

I titoli maggiori dell'on. Guarracino sarebbero due: il primo è che l'on. Guarracino s'interessa vivamente, come è noto a tutti in Napoli, della costruzione del Palazzo di giustizia.

Il secondo è che al ministero di Grazia e Giustizia, come altra volta pubblicò l'*Avanti*, scomparve un incartamento che riguardava l'on. Guarracino, o per dir meglio la moglie dell'on. Guarracino. Particolari interessanti di quella misteriosa scomparsa si trovano in alcune pubblicazioni a stampa presentate in tribunale dal conte Bernardo Filangieri Candida. Quelle memorie riguardano una strana idiosincrasia della signora Guarracino, che chiamandosi di cognome Rossi e avendo avuto, non si sa per quale ragione, una eredità dal cav. Filangieri, che la trattava come figliuola, pretendeva anche di abbandonare il cognome Rossi e di farsi chiamare nientemeno che donna Teresa Filangieri-Guarracino.

La Consulta Araldica diede un parere che, naturalmente, dispicque molto all'on. Guarracino. L'incartamento, che conteneva anche tale parere, scomparve misteriosamente dal Ministero di Grazia e Giustizia.

L'inchiesta che ne seguì, naturalmente, non assodò nulla.

Forse l'on. Guarracino vorrebbe andare al ministero di Grazia e giustizia proprio per sapere chi fece scomparire quelle carte?

L'on. Guarracino è un avvocato di molta fortuna. A Torre Annunziata ha avuto per grande elettore il famoso Massimo Levi.

E' l'uomo di fiducia di Scarfoglio, di Margheri, di Abignente; è in molta intimità coi magistrati di Napoli. E' inutile avvertire che è uno dei più arditi capitani del cosiddetto fascio liberale (e casaliano) di Napoli per le elezioni amministrative.

E' sotto ogni aspetto l'« ideale » di Scarfoglio.

Abbonamento proletario per gli iscritti alla Borsa del Lavoro L. 1,50 (ricapito sulla Borsa) L. 2 (a domicilio).

Contro

Convoca

Per affari d'renti all'agitazione, pigioni, sono convocati, lunedì 20 del Lavoro, i trale di agitazione Comitati.

Data la impudenza raccomandata nire immanca

La sci

Se l'esercito g... l'analfabetismo... che esso costa n... no a tanto che... tempo che si pas... quasi ad una sp... giovani imparas... ma benanco gli...